



NOVEMBRE 2025

COMUNICAZIONE DI
MARKETING

Stiamo divorando il nostro futuro?

I legami tra agricoltura,
deforestazione e biodiversità.
E l'impatto per gli investitori



Marie Niemczyk

Head of ESG Client
Portfolio Management



Benjamin Manent-Manent

ESG Client Portfolio
Manager

Il ritmo della deforestazione e la perdita di biodiversità stanno accelerando, con concreti rischi finanziari per le aziende e gli investitori. Le supply chain globali restano le principali responsabili di questa evoluzione, anche se la pressione normativa continua ad accentuarsi. Il regolamento UE sulla deforestazione (EUDR) esemplifica questo movimento verso una trasparenza obbligatoria, anche se la sua ritardata attuazione evidenzia la complessità della trasformazione delle catene del valore globali.

Per gli investitori, la natura è diventata una fonte di doppia materialità: le imprese influenzano gli ecosistemi, il cui declino incide a sua volta sempre più sulla performance aziendale attraverso interruzioni

dell'offerta, aumenti dei costi e un'esposizione reputazionale.

A causa della natura intrinsecamente locale della biodiversità, la valutazione di questi rischi richiede un'analisi geografica precisa e una comprensione più approfondita del modo in cui le attività aziendali interagiscono con gli ecosistemi sul campo.

L'evoluzione della regolamentazione e l'aumento delle aspettative obbligheranno gli investitori ad adottare quadri analitici solidi, attività di engagement mirate e una gestione proattiva del rischio per affrontare questo nuovo scenario e sostenere una transizione economica più sostenibile.

Fino ad esaurimento delle scorte... Perdita di biodiversità, cause e conseguenze per gli investitori

Perdita di biodiversità: è anche una questione di investimenti

La perdita di biodiversità è uno dei maggiori rischi sistematici per le nostre economie e società, con *una materialità finanziaria diretta per gli investitori*¹. La biodiversità non è solo un patrimonio naturale, ma è all'origine della metà del PIL globale (55.000 miliardi di dollari) attraverso i servizi ecosistemici forniti. L'impollinazione, la fertilità del suolo, la regolazione del clima, l'accesso all'acqua potabile e la protezione contro le catastrofi naturali dipendono dal mantenimento della biodiversità.

Molti settori chiave della nostra economia si basano su ecosistemi sani: è il caso dei prodotti chimici, dei farmaci, dell'energia, dei prodotti tessili e, ovviamente, dell'agricoltura e del cibo (l'80% delle colture dipende dagli impollinatori).

Negli ultimi decenni, abbiamo ridotto la varietà dei raccolti. Oggi, il 66% della produzione alimentare globale è costituito da solo nove specie coltivate, una proporzione enorme che rivela una fragilità strutturale

dei nostri sistemi economici. La concentrazione non solo riduce la biodiversità complessiva, da cui dipendono gli impollinatori e altri esseri viventi: la scarsa diversità rende i nostri sistemi alimentari particolarmente esposti agli shock climatici, alle malattie o agli squilibri ecologici. I nostri sistemi agricoli e la relativa perdita di biodiversità possono trasformarsi in uno shock economico o in una carestia.



**Dal 1970, il maggiore
impatto negativo relativo sulla
natura è stato causato dai
cambiamenti nell'uso del suolo,
in particolare attraverso la
deforestazione e l'espansione
agricola.**

IPBES, 2019

Cause della perdita di biodiversità: il ruolo della deforestazione e dell'agricoltura

Il ritmo di questa erosione sta accelerando. Secondo l'ultima valutazione globale dell'IPBES², fino a un milione di specie animali e vegetali sono attualmente a rischio di estinzione e molte di esse potrebbero scomparire

nei prossimi decenni. Questo tasso di estinzione è "almeno da decine a centinaia di volte superiore alla media degli ultimi 10 milioni di anni."³

1 - United Nations IPBES, IMF – *Embedded in Nature: Nature-Related Economic and Financial Risks and Policy Considerations*

2 - L'IPBES è la piattaforma intergovernativa scientifica e politica sulla biodiversità e i servizi ecosistemici, sostenuta dai servizi di segretariato dell'UNEP (Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente). Può essere considerata come l'equivalente per la biodiversità dell'IPCC per il clima (Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico).

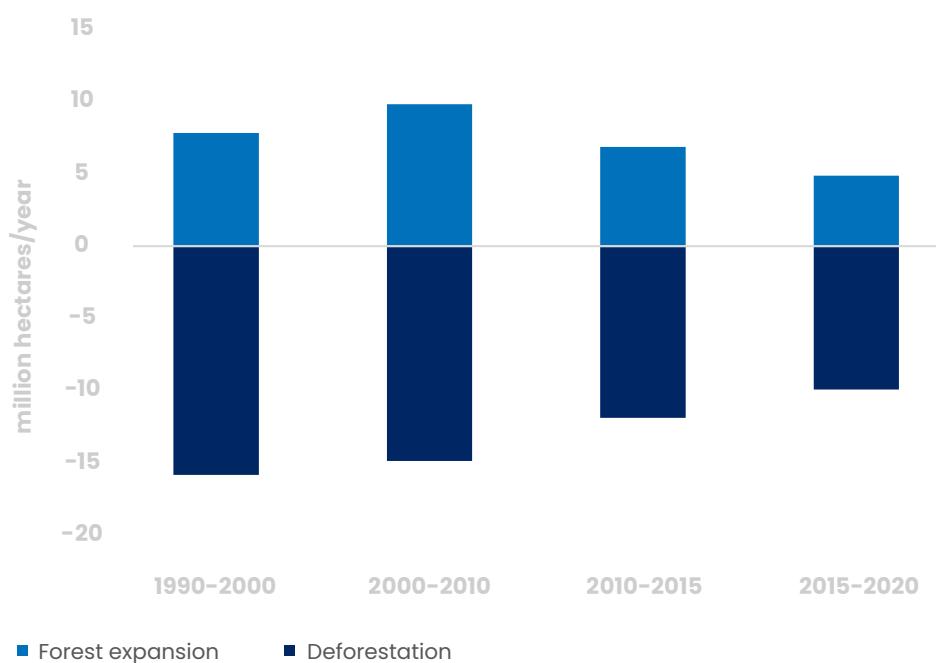
3 - Ibid

Tra le principali cause dirette del declino della biodiversità, la più importante è il cambiamento d'uso dei terreni, in particolare la conversione delle foreste naturali in terreni agricoli o per il pascolo.

“Dal 1970, il maggiore impatto negativo relativo sulla natura è stato causato dai cambiamenti nell'uso del suolo, in particolare attraverso la deforestazione e l'espansione agricola.” L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) stima che l'espansione agricola sia responsabile di circa il 90% della deforestazione globale.

E nonostante il ripristino di aree boschive, la deforestazione netta continua ad aumentare. Lo dimostrano le recenti tendenze delle dinamiche forestali. Nonostante gli sforzi di riforestazione e ripristino stiano progredendo, questi rimangono ampiamente insufficienti rispetto al ritmo della deforestazione. Come si può vedere nella Figura 1, tra il 1990 e il 2020, la quantità di foresta primaria perduta su base annua ha costantemente superato la superficie guadagnata grazie all'espansione forestale.

Figura 1: Espansione delle foreste e deforestazione a livello globale



Fonte: FAO, 2020

La deforestazione è dovuta principalmente a un numero ristretto di grandi supply chain agricole. Tra il 2001 e il 2015, i settori dell'allevamento bovino, della produzione di olio di palma e della coltivazione della

soia hanno causato da soli la maggior parte della deforestazione globale. Un fenomeno che evidenzia l'effetto sproporzionato di alcune commodity agricole e, in particolare, delle tre appena citate.

Figura 2: Dislocazione forestale (selezione di commodity)

Commodity	Deforestazione (2001-15, in Mha)
Bovini (terreni adibiti a pascolo)	45,1
Palma da olio	10,5 (di cui 6,2 diretti)
Soia	8,2 (di cui 3,9 diretti)
Cacao	2,3
Gomma da piantagione	2,1
Caffè	1,9
Fibra di legno da piantagione	1,8

Fonte: Global Forest Watch, World Resources Institute, 2024

Al di là del suo impatto ecologico, la deforestazione è un problema sistematico, con conseguenze economiche, sociali e ambientali di vasta portata. Alimenta il cambiamento climatico (rappresenta infatti quasi un

quarto delle emissioni di gas a effetto serra legate all'uso del suolo), aggrava la perdita di biodiversità e, in ultima analisi, mina i servizi ecosistemici su cui si basa l'economia globale.

Molti stakeholder, molteplici responsabilità

Quali sono gli interventi in corso? Chi sta agendo? Chi altro deve agire?

Iniziative limitate delle aziende

Nonostante la loro significativa esposizione alla deforestazione, molti produttori che operano nei settori della carne bovina, della gomma, del legname, della soia, dell'olio di palma, del cacao o del caffè non hanno ancora adottato politiche chiare miranti a contenere la deforestazione.

Iniziative internazionali: soprattutto di natura volontaria

Gli impegni volontari assunti dalle imprese e dagli Stati, come la Dichiarazione di New York sulle foreste del 2014 o la Dichiarazione di Glasgow alla COP26, si sono rivelati insufficienti. Questi sforzi sono limitati da una partecipazione disomogenea, dall'assenza di meccanismi vincolanti e dalla mancanza di trasparenza della supply chain; inoltre, i costi della compliance sono ricaduti in gran parte sui produttori.

Le imprese e i governi non hanno chiari incentivi economici e non sono soggetti a sanzioni in caso di mancato rispetto degli impegni.

Nel 2020, le Nazioni Unite hanno riconosciuto questo fallimento collettivo. Nessuno dei venti Obiettivi di biodiversità di Aichi, fissati nel 2010, è stato pienamente raggiunto entro il 2020, evidenziando la necessità di un quadro normativo giuridicamente vincolante.



Un problema Nord-Sud?

La deforestazione è anche il sintomo di uno squilibrio geografico tra regioni produttrici e consumatrici. Sebbene la perdita di foreste sia concentrata nelle regioni tropicali dell'America del Sud, dell'Africa e del Sud Est asiatico, essa risponde in gran parte alla crescente domanda proveniente da altri paesi, in particolare dai paesi sviluppati. Le materie prime agricole ad alto impatto sono per la maggior parte prodotte nel Sud del mondo, ma vengono consumate nel Nord, rendendo la deforestazione tanto una questione di governance globale, quanto un problema locale.

Queste materie prime rappresentano in effetti un'enorme voce di importazione da parte dei mercati sviluppati, in particolare dell'Unione europea, che dipende dagli ecosistemi stranieri per il 60 per cento del suo fabbisogno alimentare. Attualmente, l'UE importa il 30-40% del cibo consumato sul proprio territorio⁵. L'UE importa quindi circa il 16% della deforestazione mondiale, diventando così il secondo importatore netto di deforestazione dopo la Cina.

La dieta europea: fame di deforestazione importata

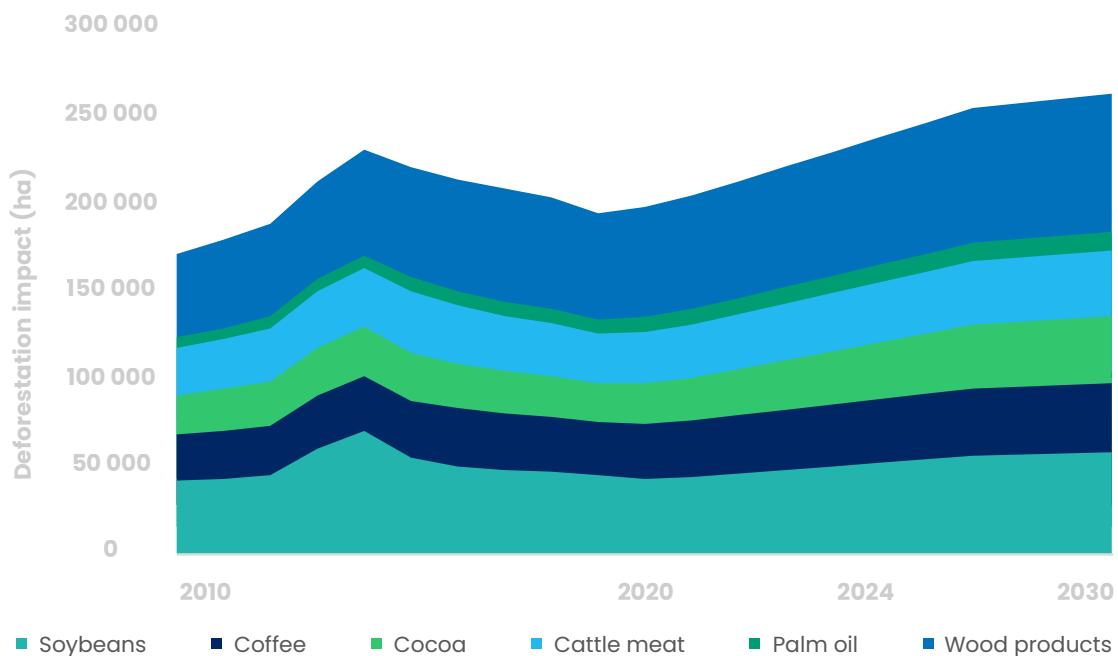
Il consumo europeo di prodotti agricoli come il cacao, la soia, l'olio di palma, il caffè, la carne bovina e il legno è uno dei principali fattori alla base della deforestazione. Le importazioni di questi prodotti spesso provengono da catene di valore con una tracciabilità limitata, ma con un elevato impatto ambientale e sociale.

La Figura 4 illustra come questa impronta si sia evoluta dal 2009, così come le proiezioni per il 2030.



5 – Tuttavia, poiché alcuni alimenti prodotti a livello nazionale comprendono ingredienti o mangimi importati per animali, il 30-40% delle importazioni incide su un totale del 60% del consumo.

Figura 4: Deforestazione integrata nelle principali importazioni di prodotti di base nell'UE



Fonte: Commissione europea, valutazione d'impatto, 2021

In questo contesto di rapido declino degli ecosistemi, l'Unione europea ha deciso di integrare la protezione della biodiversità nella sua regolamentazione.

L'EUDR (regolamento UE sulla deforestazione), o regolamento (UE) 2023/1115, mira a spezzare il legame tra il consumo europeo e la deforestazione globale. Adottato il 31 maggio 2023, il regolamento impone alle imprese che operano nell'UE di dimostrare, in modo trasparente, che i loro prodotti non provengono da terreni deforestati dopo il 31 dicembre 2020. Inizialmente, era previsto che entrasse in vigore nel 2025 e nel 2026.

Il regolamento fa parte del Green Deal europeo, della strategia 2030 per la biodiversità e dell'agenda dell'UE per la neutralità climatica entro il 2050.

EUDR: rispondere all'urgenza della deforestazione

L'EUDR segna un importante punto di svolta nell'integrazione delle questioni ambientali nella regolamentazione del mercato. A differenza degli approcci volontari o delle certificazioni private, questo regolamento stabilisce un quadro giuridicamente vincolante, con sanzioni e portata extraterritoriale, in risposta al problema globale della deforestazione.

Dopo la piena entrata in vigore del regolamento, qualsiasi impresa operante nell'UE, con sede o meno

nell'Unione, sarà soggetta alle nuove norme per determinati prodotti legati alla deforestazione. Il regolamento riguarda sia le importazioni che le esportazioni.

Tra gli obiettivi figurano sette materie prime ad alto rischio: bovini, cacao, caffè, olio di palma, soia, legname e gomma (hevea). Esso comprende inoltre un'ampia gamma di prodotti derivati, quali pelle, cioccolato, carta, mobili o alcuni prodotti chimici a base di olio di palma.

Un sistema di due diligence

Per essere conforme alla regolamentazione, ogni impresa deve implementare un sistema di due diligence per dimostrare che i prodotti interessati:

- Non sono legati alla deforestazione, ossia non sono stati prodotti su terreni disboscati dopo il 31 dicembre 2020
- Sono stati prodotti legalmente, nel rispetto di tutte le leggi in vigore nel paese di origine (diritti fondiari, diritto del lavoro, norme ambientali e fiscali, ecc.)
- Sono tracciabili, grazie a dati geolocalizzati precisi presenti sui lotti di produzione

La tracciabilità è fondamentale per il regolamento. Per le aziende agricole di dimensioni superiori a quattro ettari, i dati devono essere forniti sotto forma di poligoni GPS, consentendo la verifica tramite immagini satellitari.

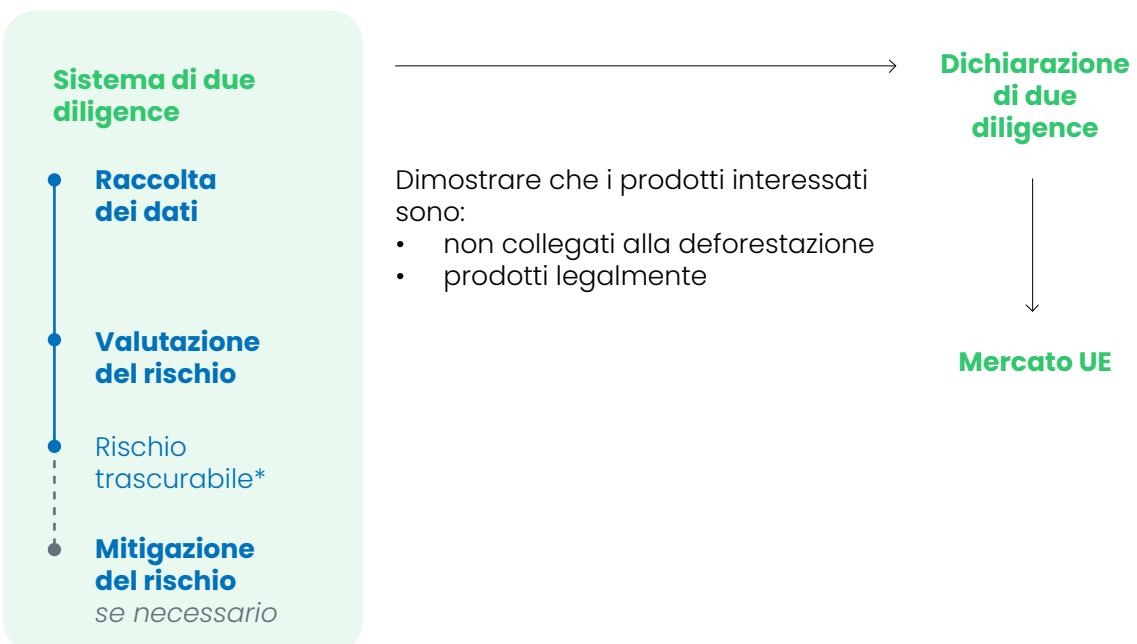
Per le aziende più piccole, sarà sufficiente un unico punto GPS per la raccolta dei dati. Le imprese devono inoltre documentare le quantità prodotte, i periodi di produzione e le prove di conformità legale e ambientale.

Le imprese che esportano per la prima volta in Europa dei prodotti interessati dalla regolamentazione devono effettuare una valutazione dei rischi, tenendo conto:

- Del livello di deforestazione nel paese d'origine
- Della complessità e della trasparenza delle supply chain
- Della qualità della governance locale

A meno che il rischio non sia trascurabile, l'impresa è tenuta ad attuare misure di mitigazione, quali un piano di riduzione dei rischi comprendente revisioni indipendenti, documentazione aggiuntiva, diversificazione dei fornitori, ecc.

Figura 5: Panoramica del processo di due diligence dell'EUDR



Fonte: Istituto internazionale per lo sviluppo sostenibile, 2025

Classificazione per Paese e procedure differenziate

Il sistema prevede inoltre una differenziazione basata sul livello di rischio associato al Paese di origine. I prodotti provenienti da zone a basso rischio beneficeranno di procedure di due diligence meno gravose, mentre quelli provenienti da zone ad alto rischio saranno soggetti a obblighi più severi e a controlli più frequenti. Questa classificazione, basata su criteri obiettivi (tassi di deforestazione, qualità della governance, sforzi per la protezione delle foreste) sarà regolarmente aggiornata dalla Commissione europea.



Controlli e sanzioni

Almeno il 9% delle imprese che operano in paesi a rischio standard o ad alto rischio saranno soggette a controlli. Le autorità competenti disporranno di strumenti di verifica, tra cui ispezioni in loco, analisi documentali e utilizzo di immagini satellitari.

Le sanzioni previste sono significative e intendono fungere da deterrente:

- Ritiro o distruzione di prodotti non conformi
- Sanzioni pecuniarie proporzionate fino al 4% del fatturato annuo nell'UE
- Confisca dei prodotti e dei proventi della loro vendita
- Esclusione temporanea dagli appalti pubblici e dal finanziamento dell'UE

Implicazioni e limitazioni

L'EUDR mira a garantire la trasparenza lungo le supply chain e funge da strumento diretto di valutazione del rischio non finanziario. Le imprese che non sono in grado di dimostrare la legalità e la tracciabilità del proprio approvvigionamento devono affrontare non solo sanzioni finanziarie, ma anche un maggiore rischio reputazionale e la potenziale perdita dell'accesso al mercato europeo.

L'implementazione delle misure sarà complessa. Gli obblighi di tracciabilità e di due diligence comportano costi significativi, in particolare per le PMI o i produttori del Sud globale, che potrebbero essere indeboliti da tali misure. Inoltre, la classificazione per Paese e affidabilità dei dati utilizzati stanno già suscitando critiche, come i rischi di elusione o marginalizzazione.

Alla fine di settembre 2025, la Commissione europea ha proposto un ulteriore rinvio di un anno dell'entrata

in vigore del regolamento (dopo l'adozione di un primo rinvio) per dare alle imprese e agli Stati membri più tempo per prepararsi. Questa decisione evidenzia sia la severità del sistema sia le sfide tecniche legate alla sua attuazione. Essa arriva inoltre sullo sfondo di forti tensioni diplomatiche, poiché diversi importanti paesi esportatori, tra cui Brasile, Indonesia e Stati Uniti, sono critici nei confronti del quadro. Lo percepiscono infatti come eccessivamente restrittivo, o addirittura discriminatorio, nei confronti dei loro settori agricoli.

Nonostante le difficoltà insite nella sua attuazione, **l'EUDR rientra nel quadro di un più ampio irrigidimento delle politiche ambientali, che ora si estende alla conservazione della biodiversità.** Questa evoluzione riflette la progressiva materializzazione dei rischi di transizione legati alla biodiversità, che sta diventando una questione finanziaria strutturale sia per le imprese che per gli investitori.

Biodiversità: una nuova ottica per gli investimenti sostenibili

La deforestazione e la perdita di biodiversità, in particolare, rivelano una crescente interdipendenza tra sostenibilità e performance economica. Le crisi ambientali non rientrano più solo nella sfera ecologica. Questo è esattamente ciò che il principio della doppia materialità cerca di cogliere.

La doppia lettura delle questioni di sostenibilità comprende, da un lato, l'impatto della materialità, che valuta il modo in cui le società influenzano l'ambiente e la società, mentre dall'altro, integra la materialità finanziaria, che misura il modo in cui tali questioni

ambientali incidono sulla performance e sulla valutazione delle imprese.

Tale approccio, ora incluso nei quadri normativi europei come il CSRD, l'SFDR e l'imminente CS3D⁶, segna un cambiamento importante, estendendo il concetto di rischio oltre la sfera finanziaria e comprendendo esternalità ecologiche e sociali. La distruzione del capitale naturale non è più una mera questione extra-finanziaria, ma una fonte misurabile di vulnerabilità economica.

Dalla materialità d'impatto alla materialità finanziaria

I recenti sviluppi normativi, dalle più severe politiche anti-deforestazione alla proliferazione dei quadri di riferimento per la rendicontazione, illustrano le interconnessioni tra impatto e rischio. Le aziende che dipendono in misura considerevole dalle risorse naturali o dalle supply chain fragili sono sempre più esposte al degrado degli ecosistemi, a una regolamentazione più rigorosa e a crescenti esigenze di trasparenza.

Per gli investitori, la doppia materialità è quindi diventata un quadro analitico essenziale. Non si tratta più solo di misurare gli impatti ambientali delle imprese, ma anche di valutare come la natura del degrado influisca sui portafogli di investimento.

Nonostante la natura globale della questione, la

biodiversità è per sua stessa natura una questione locale. La perdita di biodiversità è strettamente legata alle condizioni ecologiche e agli usi dei terreni specifici per ogni area e bioma.

La deforestazione illustra in modo particolare questa realtà. I suoi effetti variano notevolmente a seconda degli ecosistemi, delle pratiche agricole o dei contesti socioeconomici. La stessa attività può avere effetti molto diversi a seconda che si verifichi in Amazzonia, nel Sud Est asiatico o in Europa centrale.

La comprensione e la misurazione di queste dinamiche richiedono di andare oltre gli indicatori globali, adottando anche una lettura geografica dei rischi e delle dipendenze.

6 – Direttiva UE sull'informativa sulla sostenibilità aziendale, Regolamento sull'informativa sulla sostenibilità finanziaria e Direttiva sulla due diligence sulla sostenibilità aziendale, rispettivamente.

Un'analisi della biodiversità basata sulla materialità

La piena integrazione della doppia materialità richiede strumenti in grado di collegare gli impatti ecologici delle imprese ai loro rischi e opportunità finanziarie, tenendo conto al tempo stesso delle loro dimensioni geografiche.

Per questo, Candriam ha elaborato un modello proprietario di analisi della biodiversità che combina un approccio globale all'impronta ambientale, con un'analisi geografica localizzata. Questo modello valuta sia gli impatti che le dipendenze delle imprese in termini di biodiversità, così come la localizzazione precisa dei loro asset (come siti industriali, miniere e supply chain) per individuare aree ad alto rischio ecologico.

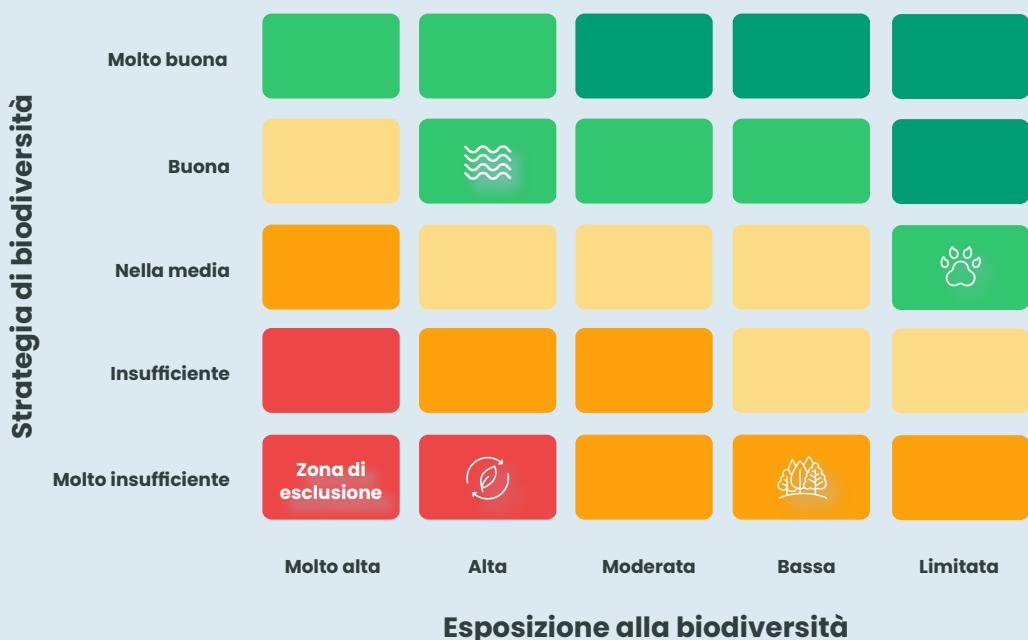
Incrociando questi dati con indicatori ambientali locali come le zone di stress idrico, le specie minacciate o la presenza di popolazioni indigene,

possiamo quantificare le pressioni esercitate sugli ecosistemi e comprendere meglio la vulnerabilità di ciascuna impresa al degrado dell'ambiente naturale e alla perdita di biodiversità.

Questo strumento ci consente di integrare concretamente la dimensione del "dove" nelle nostre decisioni di investimento e di rimanere fedeli alla nostra convinzione che una transizione ecologica di successo debba essere anche una giusta transizione, riconciliando la sostenibilità ambientale con l'equità economica.

Sulla base di questo quadro, abbiamo costruito una matrice volta a valutare se le imprese abbiano messo in atto una gestione adeguata della biodiversità, data la loro esposizione ai rischi e agli impatti legati a tale dimensione.

Figura 5: Esclusione basata sulla matrice della biodiversità di Candriam



Fonte: [Candriam Biodiversity Strategy](#), ottobre 2024.

Muoversi in un contesto complesso: leve per gli investitori

Per proteggere il valore dei nostri investimenti, l'analisi ESG deve evolvere verso un approccio più granulare alla dipendenza e all'impatto legati alla natura, attingendo a contesti emergenti come TNFD, ENCORE e SBTN⁷. Questi strumenti consentono di individuare le imprese più vulnerabili ai rischi legati alla biodiversità, nonché quelle che si posizionano come motori di una trasformazione sostenibile.

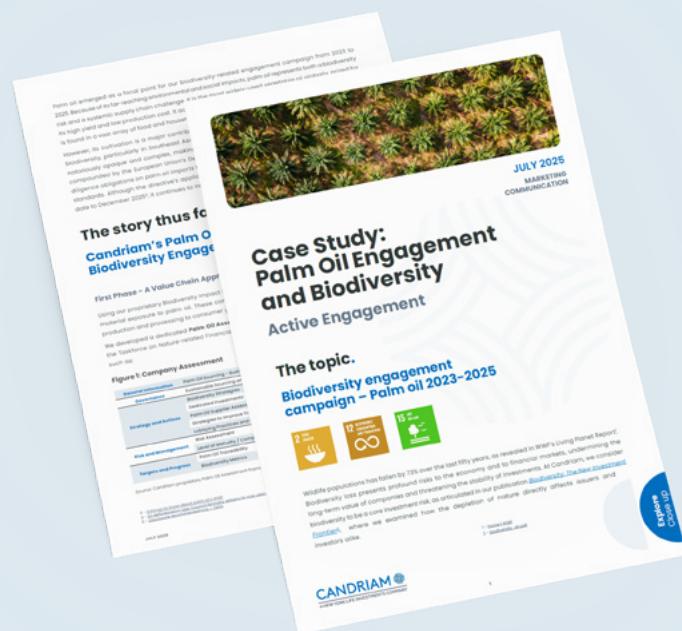
Questi strumenti contribuiscono inoltre a identificare le imprese più esposte al rischio di transizione, nonché

quelle che si distinguono per una governance proattiva, una maggiore tracciabilità o impegni credibili di riduzione dell'impatto.

L'engagement degli azionisti è una leva essenziale, derivante sia dall'analisi che dalla sua integrazione. Coinvolgendo le imprese e gli altri stakeholder nella gestione dei rischi legati alla deforestazione, alla conversione dei terreni o alla tracciabilità delle supply chain, gli investitori possono contribuire a migliorare le pratiche settoriali.

Candriam sta portando avanti una campagna di engagement dedicata all'olio di palma, un settore emblematico della deforestazione tropicale. La nostra iniziativa mira a promuovere supply chain più trasparenti e a incoraggiare le imprese ad adottare politiche credibili e

verificabili di "deforestazione zero", in linea con i futuri requisiti normativi europei. Questo approccio illustra come gli investitori possono trasformare un rischio normativo e reputazionale in una leva per un miglioramento concreto e duraturo (e migliori investimenti).



**Leggi il nostro Case Study,
Engagement per l'olio di palma
e la biodiversità.**

6 – Task Force on Nature-related Financial Disclosures; the Science Based Targets Network; and the TNFD's Exploring Natural Capital Opportunities, Risks and Exposure

Conclusione: creare valore proteggendo il capitale naturale

L'azione per invertire la deforestazione e tutelare la biodiversità non è più solo un imperativo ecologico, ma è diventata una questione economica e finanziaria importante. Poiché le politiche pubbliche come l'EUDR stabiliscono e migliorano i requisiti di trasparenza e tracciabilità, la natura sta diventando un bene che possiamo proteggere e integrare nelle decisioni di investimento.

Per gli investitori, questo inizia un cambiamento duraturo. L'obiettivo non è più la mera esclusione delle

attività ad alto rischio, ma l'individuazione di quelle che contribuiscono a tutelare il capitale naturale ed economico. Integrare la doppia materialità, condurre analisi granulari delle dipendenze dalla biodiversità e l'engagement attivo sono altrettante leve per trasformare un rischio globale in un'opportunità di investimento sostenibile.

Proteggendo la biodiversità, gli investitori proteggono il valore stesso dell'economia reale e, in ultima analisi, i loro investimenti.



Fonti

- [More than 75% of the Earth's land is degraded | National Geographic](#)
- [Global Assessment Report on Biodiversity and Ecosystem Services | IPBES secretariat](#)
- [EUDR: Regolamento europeo contro la deforestazione e il degrado forestale](#)
- [Importations françaises de matières premières à risque de déforestation entre 2012 et 2022](#)
- [2018.II.14 SNDI_0.pdf](#)
- [20210112_Synthese_Fronts-deforestation-moteurs-et-reponses-dans-un-monde-en-mutation_WWF.pdf](#)
- [The impact of EU consumption on deforestation – Publications Office of the EU](#)
- [The State of the World's Forests 2020](#)
- [The State of Food Security and Nutrition in the World 2020](#)
- [Deforestation Linked to Agriculture | Global Forest Review](#)
 - [Indicatori OSS](#)
- [Règlement européen contre la déforestation et la dégradation des forêts - Stratégie nationale de lutte contre la déforestation importée](#)
- [The EUDR: objectives and tools | Forest Stewardship Council](#)
- [EUDR: FAQ in francese e tedesco – International pratique](#)
- [Regulation on Deforestation-free products – European Commission](#)
- [EU-deforestation-regulation – Key principles and recommendations \(Proforest\)](#)
- [API n. 165 EUDR.pdf](#)
- [Unpacking the European Union Deforestation Regulation: An overview of requirements for operators and SMEs](#)
- [EU law combats forest loss, helps investors identify supply chain risks | PRI blog](#)
- [EU Forest Observatory](#)
- [EUDR case study.pdf](#)



Questo documento è fornito esclusivamente a titolo informativo ed educativo e può contenere opinioni e informazioni di proprietà di Candriam.

Opinioni, analisi e punti di vista espressi nel presente documento sono forniti a scopo esclusivamente informativo. Esso non costituisce un'offerta per l'acquisto o la vendita di strumenti finanziari, né rappresenta un consiglio d'investimento o conferma alcun tipo di transazione. Sebbene Candriam selezioni attentamente le fonti e i dati contenuti in questo documento, non si può escludere a priori la presenza di eventuali errori od omissioni. Candriam declina ogni responsabilità in relazione ad eventuali perdite dirette o indirette conseguenti sull'uso di questo documento. I diritti di proprietà intellettuale di Candriam devono essere sempre rispettati e il contenuto del presente documento non può essere riprodotto senza previa approvazione scritta. Il presente documento non costituisce una ricerca d'investimento secondo la definizione dell'Articolo 36, paragrafo 1 del Regolamento delegato (UE) 2017/565 della Commissione. Candriam sottolinea che queste informazioni non sono state redatte in conformità alle disposizioni di legge che promuovono la ricerca d'investimento indipendente, né sono soggette a eventuali restrizioni che impediscono l'esecuzione di operazioni prima della divulgazione della ricerca d'investimento. Il presente documento non ha lo scopo di promuovere e/o offrire e/o vendere alcun prodotto o servizio. Il documento, inoltre, non intende sollecitare alcuna richiesta di prestazione di servizi.